

IN PRIMO PIANO

La condanna del Papa in America contro questo secolo solleva contrasti «Non si possono mettere assieme genocidi e aborto, eutanasia e guerre» Le opinioni di Giuliano Procacci, Wilma Occhipinti, Renato Zangheri, Michela De Giorgio, Domenico De Masi. La Chiesa non ha colpe?

«Santo Padre, il Novecento non è solo secolo di morte»

ROMA. È una figura dell'Apocalisse quella che fa tornare alla mente il Papa di Roma, moderno pellegrino giunto fin nel cuore degli Stati Uniti, con l'obiettivo di stringere intorno a sé i giovani di tutto il mondo. Per Wojtyla sono loro i paladini di una battaglia globale tra il male e il bene, le truppe di una crociata contro il male ormai indispensabile in un secolo come quello che stiamo vivendo in cui, ha quasi gridato Giovanni Paolo II nel suo discorso conclusivo, «come mai prima nella storia la cultura della morte» ha assunto una forma sociale e istituzionale di legalità per giustificare il crimine più orrendo contro l'umanità: il genocidio, «soluzioni finali», «pulizie etniche» e il massiccio togliere la vita agli esseri umani prima ancora della loro nascita o anche prima che siano arrivati al naturale traguardo della morte.

ovvio) possiamo dire che ha un attivo e un passivo. Il Papa ha ragione quando parla di guerre, di lager, di pulizia etnica per quanto bisognerebbe domandargli se certi riconoscimenti affrettati, anche da parte del Vaticano, non abbiano contribuito a deteriorare la situazione nell'ex Jugoslavia. Ma visto che il Papa parla di vita e di morte limitiamoci solo all'aspetto demografico. Mi pare assurdo che si possa parlare di «cultura della morte» in un'epoca in cui la popolazione del mondo è aumentata da due a cinque miliardi e la speranza di vita per tutti i Paesi, anche i più poveri, è cresciuta fino a 64 anni. Certo l'esplosione demografica contribuisce, insieme ad altri fattori ambientali, politici, sociali a creare problemi enormi e a mettere a rischio l'esistenza stessa di un consorzio civile. Ma non mi pare che a risolvere questi problemi possano contribuire l'abolizione dell'aborto, la limitazione delle pratiche anticoncezionali e il ritorno delle donne al focolare. In mancanza di indicazioni che non siano queste, parlare di «cultura della morte» serve solo a seminare sfiducia.



MARCELLA CIARNELLI

Domenico De Masi «Se Wojtyla guardasse allo sviluppo umano vedrebbe il progresso»

Renato Zangheri «Guerre, rivoluzioni, controrivoluzioni, hanno ferito l'umanità. I contraccettivi no»

Quello che stiamo vivendo è il secolo della «cultura della morte». Che si chiama genocidio o pulizia etnica, aborto o eutanasia per il Papa «mai prima nella storia» l'uomo si era così accanito contro i propri simili. Viventi, non ancora nati, devastati da mali incurabili. È questo il drammatico messaggio che il Pa-



pa ha voluto lanciare ai giovani accorsi a Denver riversando sulle loro spalle il difficile compito di paladini della vita. Ma è davvero così oscuro questo secolo? Rispondono gli storici Giuliano Procacci, Renato Zangheri e Michela De Giorgio, la teologa Wilma Occhipinti ed il sociologo Domenico De Masi.



Giuliano Procacci «Cultura della morte? Ma se la popolazione è aumentata e così anche l'età media»

che questo è il secolo in cui più di tutti gli altri è stata data volontariamente la morte. Il problema è che dal punto di vista della Chiesa la morte, se data, non ha differenze, è sempre un delitto. La parola al sociologo. Domenico De Masi è meno disponibile a trovare nelle pieghe della storia una comprensione pur minima per le parole di Giovanni Paolo II. «Un secolo si può giudicare dalla capacità che l'uomo ha di sconfiggere i mali o di fare scoperte tecnologiche oppure di avere idee, sia poetiche che artistiche. Elevazione dello spirito o miglioramento delle condizioni di vita. Questi gli obiettivi. Spirito o progresso. Quello che stiamo vivendo mi sembra il primo secolo in cui si è pensato sia all'intelletto che alla vita pratica. La vita media è raddoppiata, le ore di lavoro si sono dimezzate (da 120.000 dei nostri nonni alle attuali 60.000). In un solo secolo siamo passati da due a cinque miliardi. Questo si che è un secolo che ha amato la vita. Altro che i precedenti. Mai si è stati così bene, mai tante persone sono state alfabetizzate, mai tanto proletariato è stato liberato. Questo non è il migliore dei secoli possibili ma è certamente il migliore che c'è stato finora. Sono i dati che mi sostengono in questa affermazione mentre quello di Giovanni Paolo II mi sembrano del tutto campate in aria. Secondo me questo è il Papa più ignorante che abbiamo avuto nel corso dei secoli. Basterebbe che si leggesse un po' di storia dello sviluppo umano per capire che l'uomo si è liberato, proprio in questo secolo, da tre terribili schiavitù: quella della tradizione, quella dell'autorità e quella della scarsità. Perché è vero che c'è tanta gente che muore di fame ma non c'è mai stata tanta gente che ha mangiato.

Non fidatevi dei sondaggi sui paesi ex comunisti

AGNES HELLER Nel mese di luglio alcuni quotidiani ungheresi hanno ricevuto dal Paul Lazarsfeld-Gesellschaft für Sozialforschung (Vienna) un rapporto dal titolo Neue Demokratien Barometer. È da presumere che il medesimo documento sia stato fatto avere a molti altri giornali e organi di informazione in tutta Europa. Il rapporto circolare, come apprendiamo dall'introduzione, è il frutto di una approfondita indagine della durata di un anno il cui scopo dovrebbe essere quello di portare alla luce «l'atteggiamento diffuso nei cosiddetti «stati in via di riforma» per quanto attiene all'economia e alla politica. Il riferimento ad una «approfondita indagine» lascerebbe intendere che il documento si basa sulle più recenti risultanze sociologiche e contiene, pertanto, la pura e semplice verità. Dal momento che è ancora molto diffusa la fede cieca in tutto quanto circola con l'etichetta di «scienza» e che ben pochi lettori e forse anche giornalisti dei quotidiani che hanno ricevuto il Barometer sanno che nelle scienze sociali i numeri sono suscettibili delle più svariate interpretazioni, il documento potrebbe ottenere obiettivi esattamente opposti a quelli che si proponeva. Invece di orientare potrebbe disorientare lettori e ascoltatori. È necessario che il bollettino meteorologico della politica lanci un altro avvertimento: nelle vostre escursioni politiche non lasciatevi guidare dalle scoperte di questo Neue Demokratien Barometer (ammesso e non concesso che il testo originale sia approfondito e adeguatamente documentato, ciò non può sicuramente dirsi del rapporto di undici pagine distribuito ai media).



Giovanni Paolo II In difesa del Diavolo, va detto che abbiamo sentito solo una campana. Dio ha scritto tutti i libri Samuel Butler

Unità advertisement with contact information and editorial board details.

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME

La vita, a volte, è meglio di Sabani

«Ma come fai a scrivere tutti i giorni di televisione? Chissà quanta ne vedi!». Me lo dicono in molti (Oddio, non esageriamo: alcuni). Per tranquillizzare i «molti» (relativi), rispondo che la TV l'ho sempre guardata. Per curiosità professionale e personale. Credo come tutti quanti sentono il bisogno di informarsi, non di più. Reagisco - e questo mi tranquillizza circa le responsabilità di una rubrica quotidiana - come i molti (stavolta sì) che fanno riferimento al mezzo considerandolo per quello che è: una finestra, un canale, una piazza, un palcoscenico. Mi fermo con più attenzione su certi dettagli che possono sembrare secondari, ma non lo sono mai nella comunicazione per immagini: il Papa a Denver, per esempio, passeggiava sulle Montagne Rocciose. E si appoggia (è così in tutti i tg, per

forza) ad un bastone rozzo, uno stecco che probabilmente s'è procurato da solo date le sue propensioni montane. Poco distante da lui, a contrasto, l'incomprensibile (o fin troppo comprensibile) business che l'ha seguito: bancarelle che vendono mitre di plastica e becchieri con Giovanni Paolo che compare a colori quando li si riempie e il pope-scope, un tubo da usare come periscopio per guardare Wojtyla superando la folia etc... Il Papa si ferma, medita, snocciola il rosario mentre la telecamera lo inquadra e lo speaker spiega il suo dolore, le sue difficoltà. Aggiunta la stupefacente Lorenza Foschini del tg2 (sostituita in video dalla bellissima Maria Concetta Mattei: con quegli occhi ci si meraviglia che parli anche e

con disinvoltura) dice di lui: «... Il Papa che ha sconfitto il comunismo affronta ora le difficoltà del post-capitalismo». Wojtyla si alza e se ne va scomparendo tra gli alberi: buone le riprese. Ma è un servizio giornalistico, un documentario o fiction? Giovanni Paolo accenna al problema dell'omosessualità nel clero (informano cautamente gli inviati): invita a pregare perché questo «male» possa essere debellato. E chi lo seguirà, forse farà bene a dedicare qualche preghiera oltre che ai preti pedofili, anche ai preti pretini, un «male» presente anche quello e trascurato nelle esternazioni. Sia detto senza offesa né polemica. Anzi susurrato, battuto via. Non scandito alla Lilli Gruber che in questi giorni - sarà colpa del termometro, si piazza sempre più di sgincio lasciandosi te-

diò, viste le prime inquadrature, mi sono detto: «Certa Tv si può anche non guardare». Presunzione? Istinto di sopravvivenza. Sono andato a Castiglione del Lago ad una delle feste di questo giornale che state leggendo. E di questo parlo in sostituzione della marmellata di Jocelyn. Ho comprato i biglietti della rifa dall'amico sindaco Giancarlo. L'assessore alla cultura Donatella m'ha servito a tavola. C'erano l'orchestra del liceo (Mario Riccardi: fior di professionisti) e un complesso pop. Tutte le persone che ho incontrato e tutti gli eventi spettacolari ai quali ho assistito erano migliori di quello che mi proponeva la Tv. Che si può non guardare, a volte. Perché la vita, a volte, è meglio di Sabani. E persino di Simona Tagli e Jo Squillo. Qualcuno, a volte, stenta a crederlo?